



Omelia pronunciata dal Padre Generale Francisco Chagas Santos da Silva, il 29 maggio 2022 presso la Chiesa dei Padri Barnabiti a Varsavia in occasione della celebrazione 125° anniversario della Canonizzazione di Sant'Antonio M. Zaccaria.

Eccellenza Reverendissima
Mons. Salvatore Pennacchio, Nunzio Apostolico
carissimi Confratelli Barnabiti,
carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo,

Oggi celebriamo la Solennità dell'Ascensione del Signore. Il Tempo di Pasqua ormai volge al termine. Il Signore, dopo aver sollecitato e incoraggiato i suoi discepoli a rimanere uniti e ad essere saldi nella testimonianza di fede, li saluta e fa ritorno presso il Padre, ma non torna da solo: porta con sé la nostra umanità, lasciandoci in dono il suo Santo Spirito.

Dopo essere risorto e essersi manifestato ai suoi discepoli, Gesù "condusse i suoi discepoli verso Betania". Questo luogo sarà sempre un luogo di accoglienza, di amicizia e di intimità. Un luogo al servizio del Maestro con la dedizione attiva di Marta e l'ascolto contemplativo di Maria. Ed è proprio in questo luogo che Gesù rinnova l'amore e l'intimità nel cuore dei discepoli: "alzate le mani, li benedisse" e "mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo".

Una benedizione che diviene per i discepoli e in loro per tutti noi fonte e occasione di ringraziamento, di fecondità e di vita. Nel tornare presso il Padre, Gesù ha rassicurato i suoi discepoli, assicurando che non li avrebbe lasciati soli: "Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso". Domenica prossima, infatti, celebreremo la Solennità di Pentecoste, e li ricorderemo in definitiva l'adempimento di questa promessa di Gesù: la discesa dello Spirito Santo consolatore.

Non solo, ma secondo gli Atti degli Apostoli, questa benedizione è accompagnata sia da una promessa: "questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"; sia da un impegno che viene conferito ai discepoli, ossia quello di essere testimoni del Risorto: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".



L'Ascensione di Gesù inaugura il tempo della Chiesa e stabilisce i discepoli come continuatori dell'opera redentrice di Cristo, affinché l'annuncio del pentimento e del perdono possa raggiungere tutti i luoghi, tutte le persone e tutte le situazioni. Il pentimento e la conversione non sono un imperativo ma un'offerta, non sono un dovere ma un'opportunità perché la nostra vita possa essere un luogo di bellezza e il mondo un luogo più felice. Il perdono non è un'ingenua cancellazione del passato, ma segno e prova dell'amore creativo che rinnova ogni cosa, sana le ferite e inaugura un nuovo tempo. In questo modo, come annunciatori di conversione e di perdono, i discepoli di Gesù diventano testimoni dell'amore misericordioso del Padre e, nella forza dello Spirito, fanno eco nel mondo alla certezza che Gesù è vivo e accompagna la sua Chiesa nella missione evangelizzatrice.

Anche noi, come i discepoli, potremmo essere indotti a rimanere a guardare il cielo per aspettare il ritorno del Risorto, ma proprio come per i discepoli, anche per noi vale lo stesso invito oggi: riprendere con coraggio il nostro cammino di testimoni del Risorto in questo nostro tempo così difficile e travagliato, ricordando sempre la vera meta del nostro cammino. Siamo pellegrini diretti verso la nostra vera Patria, verso il Cielo: siamo cioè chiamati alla santità, come ci ricorda la Preghiera iniziale della Messa odierna: "...poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro Capo, nella gloria".

Per noi compiere questo pellegrinaggio sulla terra, significa fare sì che attraverso di noi, il messaggio di Pace e di Perdono da Lui proclamato per le strade della Palestina e confermato con gesti di vicinanza, gentilezza e misericordia, raggiunga gli estremi confini della terra. Perciò, anche noi, chiamati a confessarlo e a testimoniare con la vita, dobbiamo lasciare di guardare il Cielo e camminare con coraggio sulle sue orme, con nel cuore il tesoro del suo amore per noi da condividere con quanti incontriamo quotidianamente nel nostro cammino. Testimoniare, infatti, è lasciar trasparire il Suo volto nei gesti concreti di amore e di misericordia che i suoi discepoli sono chiamati a compiere.

Cari Fratelli e Sorelle, in questo credo che voi state dando una testimonianza concreta e luminosa di accoglienza verso chi è rimasto senza niente, affamato, nudo, al freddo, sconosciuto e sotto l'appellativo di profugo: parlo in particolare di coloro che stanno

soffrendo a causa della guerra in Ucraina e che ancora oggi state accogliendo, con cuore di figli, fratelli, sorelle, madri e padri!

Tuttavia, oggi, in questa stessa celebrazione, la famiglia religiosa dei Chierici Regolari di San Paolo – detti Barnabiti – vuole condividere con tutti voi Fratelli e Sorelle, l'evento di grazia che il Signore Gesù ha fatto dono alla sua Chiesa e alla nostra Famiglia Religiosa nella persona di Sant'Antonio Maria Zaccaria. Infatti, in questi giorni stiamo celebrando il suo 125° anniversario di canonizzazione, avvenuta il 27 maggio 1897 ad opera di papa Leone XIII e vorremmo prolungare questa gioiosa celebrazione nel corso di questo anno fino al 27 maggio 2023.

La solennità che oggi celebriamo non ci consente di sottolineare con particolare evidenza questa occasione, ma, di sicuro, ci offre lo spazio per un breve pensiero riguardo alla figura di questo Santo.

Un Santo giovane, appena 37 anni di vita, di famiglia benestante con un futuro brillante di professionista (medico) e, come si potrebbe dire oggi, con un futuro assicurato. Tuttavia, proprio questo giovane uomo ci spiazza con la sua scelta.

Non si è lasciato ingannare dalle comodità della vita, del benessere, dalla fama o dal prestigio. Non ha guardato ai propri interessi o a quelli della famiglia e ha puntato decisamente l'ago della bussola della propria esistenza verso un piano diverso, passando dalla cura dei corpi a quella delle anime: ha impegnato se stesso nell'affrontare non tanto, o non solo, le malattie del corpo, ma le piaghe dell'anima, non solo del singolo, ma anche della società, operando per la guarigione delle ferite nei rapporti interpersonali, per il superamento delle contese, per il ristabilimento della pace, aiutando a vincere l'odio e ad abbandonare ogni violenza. Il suo sforzo di ridonare un volto nuovo a fratelli e sorelle feriti da tanti mali interiori ed esterni ha avuto come motore principale la sua risposta alla chiamata di Dio a seguirlo più da vicino nella consacrazione all'amore per Lui e per il prossimo, in una corsa incessante – potremmo dire con lui “pazza” – per portare la vivezza spirituale dappertutto. Un impegno che si è tradotto quindi anche nel ridare un volto nuovo alla Chiesa di Cristo, coinvolgendo nel suo cammino quanti - uomini e donne, religiosi e laici - hanno voluto condividere con lui lo stesso cammino: Barnabiti, Angeliche e Laici di s. Paolo, in un percorso che, senza usare un termine oggi maggiormente usato, possiamo definire “sinodale”.

